

# NESSUN GIOCO DELLE PARTI: E' UNA VERA E PROPRIA GUERRA, ANCHE SULLA QUESTIONE (CHE NON E' SOLO POLITICA) "SIONISTA"

di **Claudio Moffa**  
(pubblicato anche su FB)

## **Maria-Cristina Serban:La simulazione sionista che avviene mediante un gioco delle parti (spiritualmente morte)**

[Share](#)

Yesterday at 23:26

In Italia esiste una simulazione sionista che avviene mediante un gioco delle parti fra sionismo veltroniano illuminato (Gad Lerner) e sionismo berlusconiano e fallaciano (Fiamma Nirenstein). Si tratta di una simulazione complementare, che copre tutte le versioni "politicamente corrette" della legittimità del sionismo. Chi ne è al di fuori, ad esempio perché non intende riconoscere la legittimità storica del sionismo e lo considera un fenomeno colonialista, razzista ed imperialista, sarà automaticamente un "antisemita" (se non è ebreo), oppure un "ebreo che odia se stesso" (se è ebreo). Per il momento, questo è lo stato dell'arte.

Roger Garaudy ha scritto un saggio sulle basi storiche morali di legittimazione della politica israeliana, più esattamente sui suoi due miti fondatori: la rivendicazione della patria "biblica" da rioccupare duemila anni dopo, e lo sterminio razziale compiuto da Hitler e dai suoi alleati, il cosiddetto Olocausto. Ebbene, Garaudy ha ragione. In un'ottica razionalistica e democratica questi due miti fondatori, qualsiasi cosa ne vogliamo pensare, non giustificano in alcun modo la cacciata degli abitanti palestinesi del tutto innocenti per le azioni di Vespasiano e Tito (70 dopo Cristo) e di Hitler (1939-1945). Garaudy è stato riempito di fango come antisemita.

Il circo mediatico è tutto unificato dal *tabù* del sionismo. Il sionismo infatti a volte esagera, ma non bisogna contestarne i fondamenti politico-teologici, pena la diffamazione di antisemitismo.

Costanzo Preve

<http://www.comunitarismo.it/sionismo.pdf>

Posto da Maria-Cristina Serban questo passaggio di Costanzo Preve: ma "I don't like" e spiego perché affrontando un problema generale che ritengo vada oltre il caso specifico. Premetto che i miei rapporti di collaborazione con Preve sono praticamente cessati da lungo tempo: nonostante abbia firmato il mio appello sull'Iran del marzo scorso – volutamente alternativo all'appello dei rifondatori dove la difesa di Ahmedinejad era funzionale soprattutto ad un attacco a Berlusconi in vista delle elezioni regionali, appello che Preve peraltro aveva già firmato prima di aderire al mio – la rottura di fatto risale al lontano 1995, quando con La lente di Marx ponemmo per primi con chiarezza – parlo di livello mediatico diffuso, con articoli sull'Avvenire, La Stampa, il Corriere della sera, l'Unità e il Manifesto - la questione del rapporto sionismo-sinistra in Italia: allora il mio sguardo era rivolto soprattutto a coloro che si riempivano la bocca di Resistenza senza avere il coraggio di resistere ai veri poteri forti già operanti in Italia. Ma in quell'occasione Preve – che per

la rivista aveva scritto articoli quasi filoberlusconiani e aveva criticato debitamente Canfora per le sue posizioni forcaiole sul caso Jurgen Graf - subì una piccola aggressione sionista su un autobus e da allora – probabilmente circondato dal terribile “azionismo” finto progressista torinese – i nostri rapporti di fatto si diradarono. Preve attivò successivamente buoni contatti prima con il Campo antiimperialista (in merito al quale ho tuttora almeno un dubbio: ma come fa a scrivere il Campo che l'11 settembre è stato un momento dell'attacco del mondo arabo all'imperialismo USA - come dire “musulmani che sbagliano” - e a non leggere invece le stragi come il primo fondamentale atto della guerra di civiltà dei neocons sionisti contro tutto l'Islam?) e poi con il cosiddetto comunitarismo, tentativo molto difficile di leggere le spinte microetniche degli anni novanta postbipolari in un processo compatibile con la lotta “antimperialista”: molto difficile, perché il “comunitarismo” – al di là delle distinzioni teoriche possibili - è stata la leva con cui sionismo e imperialismo hanno distrutto la Jugoslavia, l'Iraq e la Somalia, federalizzato il Sudan, minato in genere le integrità e le sovranità nazionali degli Stati indipendenti: un vecchio problema - quello delle minoranze etniche - della sinistra postsessantottina, che risale al differenzialismo di Henry Lefebvre del 1970.

Ma torniamo dunque al testo di Preve: il livellamento che lui fa “fra sionismo veltroniano illuminato (Gad Lerner) e sionismo berlusconiano e fallaciano (Fiamma Nirenstein)” che sarebbero protagonisti addirittura di un “gioco delle parti”, coglie a mio avviso solo il livello epifenomenico del problema. Certo Preve personalizza la questione citando Nirenstein, ma ci aggiunge anche Berlusconi, ed è questo l'equivoco che rende debole il suo schema. Ragioniamo: la Nirenstein – che è una sionista bipartisan, passata da la Stampa a Il Giornale e pronta a ritornare a la Stampa alla prima occasione, coerente con la sua dichiarata ideologia “razzista democratica” – non rappresenta “il” berlusconismo: dentro l'analisi del cosiddetto berlusconismo e dunque del conflitto bipolare italiano dell'ultimo ventennio fra il premier e i suoi nemici, vanno compresi ben altri tasselli che lo schematico passaggio di Preve non considera. Se la Nirenstein scrive su Il Giornale, altri pezzi da novanta sionisti non vi scrivono più da tempo, di quelli che odiano da sempre Putin e vedono antisemiti e complotti comunisti e islamici dappertutto. Soprattutto, fra i tanti elementi da prendere in considerazione – Putin, Lukashenko, Southstream, la Libia, lo stesso Venezuela - c'è la rottura con i finiani, che solo una lettura superficiale può ridurre a qualcosa di estraneo alla questione delle interferenze sioniste nel mondo politico italiano. Fini e i suoi rappresentano il nucleo più compatto non solo del filoisraelismo del centro destra (fenomeno di cui fa parte, secondo le sue stesse dichiarazioni anche il Premier) ma anche del mondo economico-massonico-editoriale che vuole distruggere Berlusconi da un paio di decenni a questa parte: Goldman Sachs, De Benedetti, Repubblica, B'nai B'rith. Come si fa a parlare di “gioco delle parti” di fronte alla violenza dell'attacco di questo mondo a Berlusconi, un assalto mediatico-giudiziario senza sosta e senza ritegno? La tesi del filosofo Preve è il corrispettivo di quella della giornalista Laura Schoreder, che nel 1991, pubblicò un libro in cui scriveva che Saddam e gli Stati Uniti facevano finta di guerreggiare ma in fondo erano d'accordo ed era tutto un gioco delle parti. Una assurdità evidente ma che all'epoca sicuramente affascinò molti nella galassia dell'estremismo (non a caso il libro fu pubblicato da una libreria “alternativa” di estrema sinistra). Una simulazione, un gioco delle parti la differenza fra il berlusconismo e il veltronismo per quel che riguarda i rapporti col sionismo?

Infine, un accenno ad un'altra questione fondamentale: molto estremismo di destra e di sinistra cade nella trappola del berlusconismo imbavagliatore e liberticida, una campagna che gira in rete con la riproposizione periodica di un presunto emendamento bocciato due anni fa, a una presunta legge antiblog; con gli appelli firmati dai soliti intellettuali organici a Repubblica (in genere si tratta di quei puzzal naso postcomunisti, snob, presuntuosi e sostanzialmente razzisti: Berlusconi non è

del loro raffinatissimo giro, la cultura appartiene solo alla sinistra), e con le manifestazioni tipo quella di Piazza del Popolo. Certo, appena pochi mesi fa c'è stata la proposta di Nirenstein e contribali per imbavagliare la rete: ma come è finita? Come le precedenti. Fino ad oggi nel nulla e anzi il primo della lista nera della Nirenstein e di Ruben (un finiano, quest'ultimo) ha potuto tranquillamente dire la sua sull'11 settembre nella Biblioteca del Senato della Repubblica, il 25 giugno scorso. La vile aggressione al direttore di Terrasanta.org o è l'altra faccia, rabbiosa, di questo fallimento dei soliti imbavagliatori (parlo del giro che sta dietro e tifa per i deputati del tentato progetto liberticida), o è l'effetto della stessa crisi del governo Berlusconi, crisi che libera spinte eversive e criminali che a lui si oppongono, fino alla tentata aggressione contro i "revisionisti" di destra.

Si dirà che questo è eccesso di ottimismo o di ingenuità, ma il problema è fare i conti con i due campi in lotta: da una parte c'è Repubblica, il giornalaccio che scatena periodicamente i suoi cronisti aguzzini a perseguire o diffamare i Valvo e i cosiddetti "negazionisti" nelle scuole e nelle Università. E dall'altra Il Giornale, che è stato l'unico quotidiano a difendere nei fatti Caracciolo nell'autunno 2009; a minimizzare la vicenda Faurisson in controcorrente rispetto alle demonizzazioni della catena De Benedetti; o a spendere parole liberali (Granzotto e Facci, nel 2008 se non sbaglio, nello stesso giorno) in favore dello stesso revisionismo olocaustico. Solo parole? La tenuta sin qui del carattere liberale del governo Berlusconi ha alle spalle qualcosa di più solido: la legge 85 del 2006, con cui è stata in pratica quasi depenalizzata la legge Mancino, quella legge che Di Pietro vorrebbe ora ripristinare completamente.

Come si fa alla luce di questi dati di fatto a far proprio lo schemino di Preve? Mutuando il vecchio Marx, i filosofi non solo devono passare dalla teoria all'azione, ma prima dell'azione, per non andare dalla parte sbagliata, devono passare dall'astrazione del ragionamento autoreferenziale alla comprensione della realtà reale. Altrimenti fanno solo confusione.

Claudio Moffa

#### Riferimenti:

- 1) Si tratta del dossier *Ebrei brava gente* inserito ne *La lente di Marx* n. 2, che scatenò una polemica di cui al numero successivo della stessa rivista, con interventi di Preve, Donini, Scarcia, Cardini ed altri.
- 2) *Arieccolo D'Alia: una notizia vecchia di un anno e passa per aizzare la rete ....* [www.21e33.it](http://www.21e33.it), 19 maggio 2010
- 3) Legge 24 febbraio 2006 n. 85, [www.21e33.it](http://www.21e33.it), 15 dicembre 2009.

DA FACEBOOK-Claudio Moffa

---

[Paola Folchi](#), [Vittorio Di Giacinto](#) and [Paolo Ferrandi](#) like this.



[Paola Folchi](#) "Non fa una piega!"

Tra le altre cose "Il Giornale", oltre ad "essere stato l'unico quotidiano a difendere Caracciolo, a minimizzare la vicenda Faurisson e a spedire parole liberali in favore del revisionismo olocaustico", è stato l'unico ad aver parlato in modo semplice e chiaro di signoraggio. Almeno nel suo aspetto di espropriazione di un potere (quello monetario) nei confronti degli Stati e dei loro Popoli, esortando questi ultimi a guardare con determinazione e consapevolezza alla realtà del debito pubblico nelle sue vere cause al fine di indurre i governanti a riappropriarsi della sovranità monetaria prima che questo diventi inestinguibile.

15 minutes ago



[Giacomo Gabellini](#) Sono in accordo con l'obiezione, non con la conclusione. Preve la realtà è stato tra i primi a comprenderla, quando ha spiegato con tesi affilatissime i motivi del trionfo del capitalismo statunitense, quando ha puntato il dito contro il carattere ideocratico dell'imperialismo americano, quando ha individuato in tempo reale la matrice del colpo di stato giudiziario "Mani Pulite". In questo caso ha semplicemente preso una cantonata, ma questo non fa certo di lui un cultore ipertrofico del proprio intelletto.

14 minutes ago ·



[Claudio Moffa](#) Ciao Paola, sono d'accordo con te



[Claudio Moffa](#) Caro Giacomo, il problema è il solito né né: se lo scontro è feroce, andiamo sull'Aventino (sinistra) o stamo alla finestra (destra) godendoci la lotta all'ultimo sangue fra i due eserciti? Preve non esce da questa contraddizione, e la coltiva ampiamente. Anch'io ho criticato Tangentopoli - anzi credo di avere il primato nella sinistra radicale, con un paio di articoli su Liberazione formato grande - e credo di cointinuare a raglonare allo stesso modo. Costanzo Preve l'antesignano e molti altri nuovi "revisionisti" che rileggono tangentopoli correttamente come un colpo di stato, non si accorgono che oggi ne è in atto un altro, non meno pericoloso.

2 minutes ago ·